

Boom di annullamenti e dispense riservato ai ricchissimi

SACRA ROTA: 30% DI DIVORZI IN PIU'

Una ridda di milioni ha sveltito gli ingranaggi del tribunale ecclesiastico - Entro il 1970 si calcola che i casi risolti con lo scioglimento del matrimonio saranno più di mille - Il costo della causa: da un minimo di cinque milioni ad un massimo indefinibile - Solo per pochi patrocinio gratuito - Quante e quali facilitazioni per gli «assi del denaro»

La vicenda del marchese Camillino Casati Stampa di Soncino è una miniera inesauribile per spunti di attualità. Si potrebbe farla assurgere a simbolo di come vanno da noi gli affari di personaggi appartenenti a facoltose casate e dei ricchi in genere. Sulle spese, che si dicono ingentissime, sopportate dal defunto marchese per ottenere (in meno di un anno) dalla Sacra Rota il giudizio di nullità delle sue prime nozze, è stata presentata nei giorni scorsi anche una interrogazione di un deputato socialista. Gira e rigira la possibilità di scegliere in Italia un matrimonio fallito è stata sempre appannaggio dei ceti agiati. Scriveva negli anni '50 un professore di diritto

«Queste cause (di annullamento) sono complesse e costose... Il costo... lo pagherà a cuor leggero l'asso dello sport, l'asso del cinema, l'asso della politica, ma insomma, o più sempre un asso di denari quello che può permettersi questo lusso». Anche in questo campo, così, si è esercitata una delle maggiori discriminazioni classistiche della nostra società. La legge che tra pochi giorni dovrebbe introdurre il divorzio nel nostro stato (il voto al Senato è previsto per il 9 ottobre, la Camera dei deputati l'ha già approvata), dovrà riparare alla grave situazione di inferiorità e di ingiustizia che hanno sofferto tante coppie di coniugi e rendere tutti gli italiani uguali davanti alle proprie vicende matrimoniali.

Per i ricchi, dunque, il divorzio è sempre esistito, sia pur sotto le eufemistiche espressioni canoniche di «annullamenti», «dispense», «eccezioni». Così nel 1969 i tribunali ecclesiastici hanno sciolto 775 matrimoni (485 sono stati annullati, 260 hanno avuto la dispensa per rato e non consumato). Alla fine di quest'anno la cifra dei «divorzi ecclesiastici» aumenterà del 30%. Si toccherà quindi quota 1.000, sempre tra annullamenti e dispense.

Un fatto interessante che si ricava dalle statistiche è il continuo e costante aumento delle cause e delle sentenze di annullamento dal 1964 ad oggi. Nell'ultimo lustro sono più che raddoppiate. Dai 153 annullamenti del '64 si è arrivati ai 391 dell'anno scorso. Sei anni fa è iniziato così il boom delle separazioni ecclesiastiche, alla vigilia dell'inizio della battaglia per il divorzio. Quasi, forse un tentativo in extremis della Chiesa di togliere fiato alle trombe divorziste.

Ma vediamo quanto costa una causa di «annullamento» matrimoniale, alias di «divorzio ecclesiastico». Secondo le tariffe ufficiali — che risalgono al 1961 — la parcella di un avvocato di cause rotali non dovrebbe costare più di 300 mila lire. Ma la realtà è ben diversa. Si va così da un minimo di 5 milioni (tra onori, onorari del giudice, del cancelliere, del promotore di giustizia, del difensore del vincolo, tutte spese a carico delle parti; elemosine varie; parcella degli avvocati) ad un massimo che non è possibile definire. Dipende dalla magnanimità del futuro «graziato». Nella maggior parte dei casi si spende tra i 20 e i 30 milioni, come ha documentato in una sua pubblicazione un noto avvocato esponente della IJD (Legga Italiana Divorzio). Si ricorda poi il caso di un celebre produttore e regista cinematografico, morto alcuni anni fa: gli eredi trovarono tra le ricevute del suo carnet di assegni l'indicazione di esborsi per 70 milioni ad un avvocato rotale.

Sembra passato tanto tempo dal lontano 5 giugno 1952 quando furono condannati per diffamazione dal Tribunale di Roma alcuni giornalisti dell'Unità e del Paese (Maurizio Ferrara, Fausto Coen, Maria Antonietta Macciocchi e Renata Viganò) perché avevano pubblicato una serie di articoli tra il '49 e il '51 in cui attribuirono alla Rota e ingorda venalità» che consentiva ai miliardari il divorzio a pagamento. Ma da allora non molte cose sono cambiate nei processi ecclesiastici.

La Sacra Rota si difende sostenendo che la metà delle sue cause sono fatte col gratuito patrocinio. Ma in verità questa percentuale si riferisce complessivamente a tutte le nazioni, mentre per gli italiani la cifra si dimezza, scendendo al 22,23%. Ma anche qui si sceglie subito il bluff se si considera che in questa percentuale dovrebbero essere compresi la stragrande maggioranza dei cittadini, contro il 77,78% delle cause fatte a pagamento per una ristretta élite di attori, industriali, noti professionisti. Insomma «Camillino» è compari.

Non è vero poi che il gratuito patrocinio sia sempre tale. Spesso occorrono circa 600.000 lire per ungere i complicati meccanismi ecclesiastici e pinguoli gli avvocati di ufficio. Le perizie, infine, si pagano sempre.

Qua e là, invece, il costo del divorzio dello stato italiano? Abbiamo svolto una piccola

inchiesta tra gli avvocati civili della capitale. Ebbene, salvo abusi che dovranno essere in tempo repressi, la spesa per il giudizio di divorzio è inferiore a quella di una causa di separazione per colpa, che attualmente è attestata sulle 200-250 mila lire. Questa cifra potrebbe aumentare se si complicherà l'iter della causa (per le impugnazioni, ad esempio, del pubblico ministero, o per la remissione degli atti alla corte costituzionale). Ma soprattutto dovrà essere riesaminata e riformata tutta la materia relativa al gratuito patrocinio per renderla effettivamente adeguata alle esigenze dei meno abbienti.

Si dice che gli avvocati della Rota si starebbero apprestando a trasferire gli affari e collaudati strumenti del loro mestiere di «rotali» nel campo del divorzio civile. Il guaio è che, pare, avrebbero intenzione di portarsi appresso anche i pericoli di pingui onori. Questi pericoli potranno essere evitati con un efficace intervento pubblico.

Il costo del divorzio è solo un aspetto (quello venale ma conta anch'esso) di un problema più ampio e complesso che coinvolge l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, implicando fattori culturali e di costume.

Giulio Borrelli

Scandalosa decisione per il caso Defregger

Archiviata inchiesta sul vescovo nazista

MONACO, 16. Il ministero della Giustizia bavarese ha reso noto che la procura di Monaco ha concluso l'inchiesta sul caso del vescovo ausiliare Matthias Defregger. L'ex capiano della Wehrmacht che fece fuellare per rappresaglia 17 italiani nel villaggio abruzzese di Flettino. Il portavoce del ministero ha dichiarato che la procura ha deciso di archiviare il caso Defregger. L'inchiesta era durata vari mesi nel corso dei quali erano stati ascoltati testimoni in Germania, Austria e Italia: la responsabilità dell'attuale prelatato erano emerse in tutta evidenza, ma potenti forze si erano da tempo messe in movimento per soffocare lo scandalo e assicurare ad Defregger l'impunità. In realtà l'archiviazione vergognosa del caso assicura l'impunità all'autore del crimine nazista, ma aggiunge scandalo allo scandalo.



la mattina del giorno dopo è più bella

La mattina del giorno dopo è più bella: il confetto di frutta FALQUI regola l'organismo, si può prendere in qualsiasi ora del giorno, prima o dopo i pasti. Al vostro farmacista di fiducia chiedete FALQUI il confetto dal dolce sapore di prugna.

FALQUI
basta la parola

MAMME
per gli studi dei vostri figli scegliete la SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA del «COLLEGIO G. PASCOLI» di Cesenatico
Tel. 80.236 - CESENATICO
Tel. 474.783 BOLOGNA
Tel. 32.28.76 MILANO

LOTTERIA DI MERANO
OLTRE 1/2 MILIARDO DI PREMI
ULTIMI GIORNI

Crolla il colosso sulle squadre al lavoro



ALMERIA, 16. Nove cadaveri di muratori sono stati finora estratti dalle macerie dell'edificio di 8 piani in costruzione, improvvisamente crollato ieri; altri diciannove operai mancano all'appello e sette sono rimasti gravemente feriti. L'architetto e il costruttore dell'edificio sono stati arrestati, per ordine del governatore civile, che ha disposto la loro detenzione sino al completamento dell'inchiesta aperta dalla magistratura. Nella foto, una drammatica immagine dell'edificio crollato, mentre volontari civili e vigili del fuoco tentano disperatamente di individuare eventuali superstiti.

Si spara un ragazzo di 19 anni bocciato agli esami

GROSSETO, 16. Un giovane di 19 anni si è tolto la vita ieri pomeriggio sparandosi nel bagno di casa un colpo con un fucile da caccia.

Francesco Cambi, residente con la famiglia — il padre Augusto, la madre e tre sorelle — in via Silvestro Lega, a Grosseto, frequentava il quarto anno dell'Istituto tecnico agrario.

Era stato rimandato a ottobre in tre materie e in tre materie è stato bocciato anche nella seconda sessione, e cioè: meccanica, chimica e patologia.

Non ce l'ha fatta a raggiungere quel maledetto 6, quel borbonico voto senza del quale ti trovi il rigo rosso sulla pagella e sei rimandato. Eppure era un ragazzo — così dicono gli amici — che si è sempre applicato nello studio, che non era mai stato bocciato, che aveva degli ottimi rapporti con gli altri compagni di scuola.

Pare che il ragazzo abbia lasciato scritto un biglietto — che ora si trova nelle mani della Procura della Repubblica — in cui direbbe di vergognarsi ad uscire di casa, proprio a causa della bocciatura.

Il suicidio di Francesco Cambi, che è spiegabile solo con un crollo nervoso e psicologico, ha prodotto grande impressione in tutta la zona.

Proprio in questi giorni, a Milano, sono stati resi noti i risultati di una indagine che ha stabilito come, in questi ultimi anni siano aumentati in modo incredibile i suicidi fra i giovanissimi. Uno dei dati è particolarmente agghiacciante: proprio a Milano, fra il 1968 e il 1969, si è avuto un aumento dei suicidi fra i giovanissimi del 98,84%

Cousteau: «Gli oceani muoiono ed è colpa dell'uomo»

MONTECARLO, 16. «Gli oceani stanno morendo. E' colpa dell'uomo se sono in agonia»: questo drammatico avvertimento, tanto più drammatico in quanto proveniente da uno dei più autorevoli e prestigiosi esperti del mare, è stato lanciato ieri da Jacques Yves Cousteau, il noto esploratore subacqueo, di ritorno da un viaggio di tre anni e mezzo intorno al mondo.

Cousteau e il suo equipaggio a bordo della nave oceanografica Calypso hanno navigato per più di 250.000 chilometri nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano, nell'Atlantico, nel Pacifico e nei Caraibi alla ricerca di nuovi esemplari di flora e fauna marina.

«L'inquinamento è generale — ha affermato Cousteau: quando affondò la petroliera Torrey Canyon vi furono polemiche a non finire, ma il petrolio che in quella circostanza inquinò il mare era solo l'uno per cento dell'inquinamento annuo normale.

La gente non si rende conto che tutto il materiale inquinante finisce nei mari. La terra è meno esposta all'inquinamento. Viene lavata dalle piogge che trasportano venti negli oceani dove in vent'anni la vita è diminuita del quaranta per cento.

Lo scienziato sommozzatore capo della Calypso possiamo testimoniare. Da trent'anni non abbiamo fatto che tuffarci in tutti i mari del mondo».

Cousteau ha aggiunto: «Ciò che impressiona è il fatto che la vita si va estinguendo. I pesci scompaiono e scompaiono anche la flora. Gli oceani sono in agonia. E' colpa dell'uomo se sono malati».

«In 50 anni — ha detto ancora Cousteau — più di mille specie si sono estinte».

Drammatica avventura di naufraghi in pieno Pacifico

Tre sul battello alla deriva in salvo solo dopo due mesi

Il processo del Vajont

Ai ferri corti Enel e Sade per non pagare

Chi risarcirà le decine di miliardi di danni? - La Montedison e l'ente nazionale si accusano a vicenda

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 16. La tragica contabilità della catastrofe del Vajont non è fatta soltanto di morti, ma anche delle decine di miliardi di danni che finora la collettività nazionale ha sopportato. Ora che anche il dibattimento d'appello sta per concludersi, il capitolo di chi dovrà pagare si ripropone in tutta la sua complessità.

In rapporto alle responsabilità civili i comuni colpiti hanno chiamato in causa l'ENEL, la SADE (ora Montedison) ed il ministero dei lavori pubblici. A sua volta, l'avvocatura dello stato ha citato l'ENEL e la Montedison. Il conflitto più acuto è fra questi due ultimi: l'ENEL, che per effetto della nazionalizzazione si ritrovò proprietario di un bacino condannato a morte, e la Montedison-SADE che per tre anni «allavò» la trana, lasciandola però in eredità all'ente elettrico statale.

La contesa ha registrato oggi in aula un confronto persino spettacolare fra l'avvocato professor Pisapia, difensore dell'ENEL, e l'avvocato professor Delitala, patrono della Montedison, che hanno svolto due serrati interventi in sede di replica. Pisapia ha ricordato alla corte che la nazionalizzazione è avvenuta il 16 luglio successivo. In questo periodo, la custodia e la gestione rimasero affidate alla SADE. E' dunque per conto della SADE che il 20 marzo l'ingegner Biadene presentò la famosa domanda per il terzo invaso, che costò per così dire l'innesto della catastrofe. Né i dirigenti centrali dell'ENEL, una volta «presa in forza» il Vajont potevano più fare nulla, allorché, pochissimi giorni prima del disastro, Biadene si decise a parlare loro della frana.

Il professor Pisapia ha polemizzato con la tesi della SADE la quale sostiene che non aveva più alcun interesse il collaudo dell'impianto, perché l'indennizzo della nazionalizzazione era calcolato sul valore patrimoniale delle imprese, ma sulla media dei valori azionari del triennio precedente la nazionalizzazione stessa. Ebbene, in quel triennio, dal 1959 al 1961, furono operati artificiosi aumenti di capitale che portarono il valore azionario della SADE da 136 a 181 miliardi. Ma se fosse in qualche modo trapelata notizia delle condizioni del Vajont, della sua pericolosità e inutilizzabilità, quali ripercussioni negative avrebbero avuto le azioni SADE sul mercato? Per questo è stato così «ritrattato» all'ENEL un impianto che si sapeva non avrebbe mai funzionato, perché destinato all'interamento. Accollare all'ENEL anche la spesa dei danni provocati dal disastro, sarebbe una vera ingiustizia sociale.

Due uomini e una donna raccolti in fin di vita da una nave-frigorifero - Sono ridotti come scheletri. Qualche mollusco e un po' d'acqua - Più volte navi in vista ma mai la salvezza - I parenti li avevano dati per morti

Nostro servizio
HONOLULU, 15. Due uomini e una donna, stremati e ormai vicini alla morte, sono stati salvati dall'equipaggio della nave frigorifero Niagara Falls della marina americana in mare aperto a Nord-Ovest di Honolulu.

Il terzo era alla deriva da due mesi a bordo di uno sloop di sette metri. I tre sono Julian Ritter, di 50 anni, da Santa Barbara, California, Laurene Louise Kook, di 21 anni da Ojai, California e il tedesco della Germania occidentale Bernhard Herringhoff.

Tratti in salvo sono stati prontamente soccorsi perché colpiti tutti e tre da forme gravissime di disidratazione per essere rimasti troppo a lungo esposti agli agenti atmosferici senza possibilità di mangiare e bere.

L'ufficiale medico a bordo della Niagara Falls ha fatto sapere alle autorità a terra che la prognosi è riservata, anche se sono fondate le speranze di riuscire a salvare i tre naufraghi.

Il Ritter ha detto che da sei settimane lui e i suoi compagni non prendevano cibo. La loro imbarcazione, il «Galilee», era partita da Tahiti il 17 giugno scorso e il primo agosto le autorità marittime americane l'avevano dichiarata dispersa non essendo giunta a Honolulu, sua ultima destinazione.

«Siamo riusciti a sopravvivere perché ci siamo nutriti con alghe e qualche frutto di mare», ha detto Ritter al comandante della Niagara Falls.



Per la contessa «Bibi» Belli UNA LUNGA AGONIA DENTRO LA SUA 850

E' stata una lunga agonia quella di Carmela Belli, detta Bibi. La donna che è stata trovata morta domenica sera nella sua auto, nella pineta di Castellufano, è stata per almeno 24 ore in preda all'agonia, agli effetti del veleno ingerito, probabilmente i barbiturici. Questo è l'ultimo dato che giunge dall'Istituto di Medicina legale dove è stata eseguita l'autopsia della salma. E' un risultato di particolare interesse per le implicazioni che ne possono derivare: se un uomo era in compagnia della Belli al momento in cui è stata colta da morte — se di morte si è trattato — su di lui potrebbero pesare gravi responsabilità per non averla soccorsa, per non aver dato l'allarme o addirittura per aver provocato quel malessere. Sarebbe quindi fuggito lasciando che la donna morisse lentamente.

Ma non è ancora detto che di maggiore si sia trattato. Resta in piedi pure l'ipotesi del suicidio così come quella dell'omicidio. Entrambe vacillano e ditteano di molti punti di appoggio, di vertici. Suicidio: non convence del tutto perché non è stata trovata traccia dei barbiturici. Omicidio: non cui Bibi si sarebbe uccisa, perché non si comprende il motivo per cui una suicida si sia dovuta «lasciare la chiavetta» di un'auto di proprietà di un altro. Ma da allora non molte cose sono cambiate nei processi ecclesiastici.

La Sacra Rota si difende sostenendo che la metà delle sue cause sono fatte col gratuito patrocinio. Ma in verità questa percentuale si riferisce complessivamente a tutte le nazioni, mentre per gli italiani la cifra si dimezza, scendendo al 22,23%. Ma anche qui si sceglie subito il bluff se si considera che in questa percentuale dovrebbero essere compresi la stragrande maggioranza dei cittadini, contro il 77,78% delle cause fatte a pagamento per una ristretta élite di attori, industriali, noti professionisti. Insomma «Camillino» è compari.

Non è vero poi che il gratuito patrocinio sia sempre tale. Spesso occorrono circa 600.000 lire per ungere i complicati meccanismi ecclesiastici e pinguoli gli avvocati di ufficio. Le perizie, infine, si pagano sempre.

Qua e là, invece, il costo del divorzio dello stato italiano? Abbiamo svolto una piccola